

## ■ RENDE In quattro sotto accusa per omessa bonifica e disastro ambientale

# Legnochimica, prima svolta in aula

### *Ammesse cinque parti civili, un imputato chiede il giudizio abbreviato*

RENDE - Cinque parti civili ammesse al processo e uno degli imputati che chiede di essere giudicato con il rito abbreviato. Sono queste le novità dell'affaire Legnochimica emerse ieri durante l'udienza preliminare che vede quattro persone sotto accusa per disastro ambientale e mancata bonifica del sito di contrada Lecco. A costituirsi in giudizio sono due residenti del posto e altrettante concessionarie auto che, per motivi differenti, si ritengono danneggiati dal presunto inquinamento rilevato nella zona, con i residenti, in particolare, che si sono visti sequestrare negli anni scorsi i pozzi ubicati sui loro terreni. Sono rappresentati dai legali Tenuta, Ferro, Filippelli e Tropea. Al processo non sarà presente l'associazione Crocevia, da sempre in prima linea per la riqualificazione del luogo, ma in compenso ci sarà Legambiente: la richiesta di sostituzione avanzata dal legale

Rodolfo Ambrosio, infatti, è stata accolta dal gup. Sotto accusa, com'è noto, ci sono l'attuale sindaco Marcello Manna, il suo ex assessore all'Ambiente Francesco D'Ippolito, il dirigente comunale al ramo Francesco Azzato e il liquidatore della società "Legnochimica srl", Pasquale Bilotta. A richiedere l'abbreviato è stato D'Ippolito per il tramite del suo difensore Nicola Carratelli: l'uomo si appresta così a risolvere in anticipo la partita che lo riguarda. L'udienza, intanto, riprenderà il prossimo 2 marzo. Omessa bonifica dicevamo, un argomento che era già stato oggetto di un altro avviso di garanzia recapitato due anni fa a Bilotta. L'idea è che proprio lui, il liquidatore, avrebbe dovuto avviare l'iter per ripulire la zona e, a fronte delle sue inadempienze sarebbero dovuti intervenire il sindaco e gli altri due amministratori. Così non è stato, tant'è che l'allarme inquinamento nella zona continua a essere elevatissimo. A determinarlo è



L'area dell'ex Legnochimica

la presenza di metalli pesanti nel sottosuolo nonché le esalazioni maledoranti che da anni ammorbano l'intera contrada. I dubbi riguardano le falde acquifere, caratterizzate dalla presenza di alluminio, manganese, ferro, arsenico e piombo: tutti residui della lavorazione del legno. Questo perché la Legnochimica,

attiva dal 1969 al 2005, si occupava della produzione di tannino. Gli scarti di produzione venivano stipati in tre vasche non impermeabilizzate e, quest'ultime, hanno rilasciato nel tempo i loro veleni, comportando così la contaminazione delle acque. Al riguardo, c'era una consulenza redatta dal prof. Gino Mirocle Crisci, oggi rettore dell'Unical, che illustrava gli effetti nefasti generati dai rifiuti solidi e liquidi presenti nei bacini di decantazione della fabbrica. Accadeva nel 2010, perché da sette anni, ormai, che la Procura indaga sul caso Legnochimica, sequestrando a intervalli regolari la zona. Più volte, l'ufficio oggi diretto da Mario Spagnuolo ha fissato scadenze e dispensato ultimatum agli amministratori di turno, affinché provvedessero alla bonifica: quest'ultima, però, resta una vera e propria araba fenice.

m.cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA